

PRINCIPI E LEGGI DI ALCHEMIA

(A cura di Eiael)

La morte è un turbine; la morte è una nuvola lucente all'orizzonte; la morte sono io che ti parlo; la morte sei tu ed è il tuo taccuino; la morte è nulla. Nulla! C'è, eppure non c'è affatto.

L'alchimia tradizionale, lungi dal costituire un caotico esempio di ricette avventate, si rivela un insieme logico, coerente, organizzato. Le ricerche alchimiche si fondono in un complesso di principi, di leggi caratteristiche, di un insieme perfettamente articolato. L'universo, agli occhi del discepolo, non è un ammasso irregolare e senza scopo: invece il mondo obbedisce a leggi ben precise.

Gli alchimisti pongono l'accento sull'unità fondamentale della materia: questa È; le sue modificazioni sono differenti. I metalli non sono corpi irrimediabilmente separati, ma compongono i modi di manifestarsi della stessa sostanza. In un manoscritto anonimo del diciottesimo secolo si legge: «il caos metallico prodotto dalle miniere della natura contiene tutti i metalli, ma non è nessuno. Egli contiene l'oro, l'argento e il mercurio: però non è né oro, né argento, né mercurio».

La nozione della gerarchia nella cosmologia alchimistica è fondamentale: le cose, gli esseri, le manifestazioni della natura hanno una posizione superiore o inferiore, le une in rapporto alle altre: «la nostra opera viene dall'Essere e tocca da una parte il cielo e dall'altra la terra; è dunque terrestre e celeste».

Una delle figure del portale di *Notre Dame* di Parigi simbolizza l'alchimia sotto forma di una donna che ha dinnanzi una scala simbolica, che unisce la terra al cielo e che tocca la sua testa. Conoscendo le leggi che governano le apparenze sensibili, l'adepto può arrivare all'illuminazione totale.

Nella sua *Nuova luce chimica* il Cosmopolita scrive: «(...) Nel suo reame, esiste uno specchio dentro il quale si vede il mondo. Chiunque guardi in questo specchio può vedere e imparare le tre parti della Sapienza di tutto il mondo e, in questo mondo, diverrà sapiente in questi tre regni, come lo sono stati Aristotele, Avicenna e molti altri, i quali, come i loro predecessori, hanno visto in questo specchio come è stato creato il mondo».

Per gli alchimisti, la Grande Opera rappresenterebbe nella storta e nel crogiolo un modello animato della creazione, che permette di osservare lo svolgersi intero di un ciclo terrestre – dalle origini (i sei giorni della Genesi) fino al congiungimento finale di ogni cosa e, simbolicamente, al sorgere della nuova Gerusalemme annunciata nell'Apocalisse di Giovanni. E' il punto essenziale della pratica alchemica: nella storta e nel crogiolo l'adepto contempla *de visu* e in forma ridotta, il gioco, lo svolgersi stesso delle leggi cosmiche. Fra queste leggi cosmiche fondamentali vi è quella della complementarità necessaria dei due principi, delle due polarità – positiva e negativa – maschile e femminile.

Sono questi due serpenti (le due polarità) inviati da Giunone, che rappresenta la Natura metallica, che il forte Ercole, cioè il Saggio, deve strangolare nella sua culla: voglio dire vincere e uccidere per farli imputridire, corrompere e procreare, all'inizio della sua opera. Sono i due serpenti avvolti attorno alla verga di Mercurio, con i quali egli esercita la grande potenza e si trasfigura e si cambia come vuole.

Senza questa necessaria battaglia, senza questa lotta, non potrebbe esistere nessuna manifestazione; nessun ciclo potrebbe svolgersi in questo nostro mondo sub-lunare.

Per essere sinceri, l'armonia dei due principi suppone l'esistenza di un terzo termine, di un mediatore – il Sale - chiamato anche Arsenico (da non confondersi con il corpo di questo nome).

Anche se, in linea generale, nel mio scrivere, sono contrario alle citazioni, qui, ne userò alcune di grandi alchimisti con lo scopo di aiutare il lettore, o meglio colui che intende seriamente dedicarsi agli studi dell'*Ars Magna*, l'Alchimia.

Bernardo il Trevisano nella sua *Parola abbandonata*, parlando della materia e dell'Opera Alchemica, ci dice: «(..) E' una Trinità in una Unità e una Unità in una Trinità; perché là sono Corpo, Anima e Spirito; anche Zolfo, Mercurio e Arsenico; perché lo Zolfo emettendo il suo vapore in Arsenico, opera copulando il Mercurio; e i filosofi dicono che la proprietà dell'Arsenico è di respirare e che la proprietà dello zolfo è di coagulare e fermare il Mercurio. Tuttavia questo Zolfo, questo Arsenico e questo Mercurio non sono quelli a cui pensa il profano: perché non sono questi spiriti velenosi che vendono i farmacisti; ma sono gli spiriti dei Filosofi, che devono dare la nostra medicina; come gli altri spiriti non possono fare nulla per la perfezione dei Metalli».

Dalle *Dodici chiavi della Filosofia* di Basilio Valentino riportiamo un brano del I libro, un testo che vanta il modo in cui la Natura, cessando per il discepolo di essere condotta dal caso, gli rivela i suoi segreti:

«(...) E' (la Terra) una bolla tonda sulla quale l'incostante strada della Fortuna gira e porta agli uomini divini ogni saggezza e fortuna, e la si chiama "ogni cosa". Ora colui che sarà curioso di sapere come ogni cosa sia in tutte le cose, dia alla terra delle grandi ali e sprema talmente da spingerla verso l'alto, e voli sopra a ogni montagna fino al firmamento, e allora le tagli le ali col fuoco, per farla cadere nel mare rosso, e

si anneghi. Poi la calcifichi, dissecchi le sue acque con il fuoco e con l'aria, perché la terra rinasca: allora solamente egli avrà ogni cosa in tutte le cose».

L'alchimista non pretende di lavorare in un mondo che violerebbe le leggi cosmiche; al contrario, egli non arriva alla vittoria che lavorando su essa. Pertanto il discepolo afferma di avere la possibilità di accelerare il ritmo dello svolgimento delle leggi naturali che egli mette in azione. E' così che la Grande Opera gli permetterebbe di contemplare e abbreviare lo svolgersi di tutto il ciclo terrestre. Si potrebbe utilizzare a proposito della pretesa dei discepoli di accelerare il funzionamento delle leggi naturali, l'immagine concreta seguente: il volere contemplare abbreviando l'intero ciclo della germinazione e della crescita di un albero.

E' soltanto per questa accelerazione dei processi naturali che l'alchimia tradizionale può forse dire di avere tra i suoi scopi quello della natura.

Ci troviamo di nuovo costretti, per chiarificare (per quanto possa essere chiarificatore un testo alchemico), a citare un passaggio dal trattato *Della Filosofia naturale dei metalli* di Bernardo Trevisano:

«(...) E secondo i gradi di questa alterazione di Mercurio per il suo Zolfo, si fanno diversi colori Metallici, né più né meno di come la Natura fa nelle miniere. Perché la prima è il nero saturnino (simbolizza il piombo); la seconda è il bianco di Giove (rappresenta lo stagno); la terza è lunare (luna-argento), la quarta bronzea; la quinta marziale (ferro), la sesta solare (l'Oro) e la settima la portiamo a un grado in più che non la Natura. Perché noi la facciamo un grado di perfezione metallica più perfetta in rosso sanguigno e molto superbo. E se questo è così perfetto, rende perfetti anche gli altri».

L'alchimista si dice capace non soltanto di ottenere un oro di una purezza eccezionale, ma anche di dargli una possibilità di divenire lui stesso – volendolo – agente trasmutatore.

Gli alchimisti si prefiggono anche di realizzare delle innovazioni, delle vere rigenerazioni. Ricordiamo il modo con cui gli alchimisti parlano della Rosa-Croce dandogli un decoro esoterico di quattro lettere cristiane INRI. Queste potrebbero essere interpretate come iniziali della formula latina «Igne Natura Renovabitur Integra», (la Natura intera sarà rinnovata dal Fuoco).

Uno dei precetti dati dagli alchimisti desiderosi di riuscita è il seguente: «*Solvi et coagula*», (Sciogli e coagula). Due processi operativi che sono legati l'uno all'altro.

Sotto l'influenza del "respiro" dello Zolfo il Mercurio viene "coagulato" e la "forma" arresta il "flusso" della materia radiante che è la "nostra origine".

Non bisogna dimenticare di considerare giustamente il precetto secondo una duplice interpretazione, che si riferisce tanto al lavoro concreto dell'artista di laboratorio quanto al lavoro psichico. Bisognerà anche pensare a una interpretazione del «*Solvere et coagulare*» che si rapporterà all'ultimo stadio della rigenerazione emetica dell'essere umano. In una forma superiore di immortalità corporea, l'adepto riuscirà effettivamente a «dissolvere» il suo corpo fisico e, così, a «coagulare» il suo corpo psichico in una manifestazione sottile, ma tangibile, divenendo capace di ogni azione contraria alle dure limitazioni di spazio e di tempo alle quali si trova sottomesso lo stato umano ordinario.

Aggiungo qui sotto i principali simboli alchemici.

Aquila, Aria. Volatizzazione. Può significare il Principe Maschio o la Divinità.

Animali (in generale). La lotta tra un animale aereo e un animale terrestre simbolizza l'opposizione dello fisso e del volatile. La contrapposizione su un'immagine di due animali della stessa specie, ma di sesso differente (cane e cagna, leone e leonessa, ecc.) simbolizzano i due principi dell'Opera. L'animale maschio rappresenta il principio maschile fisso (lo Zolfo), l'animale femmina il principio femminile, volatile (il Mercurio). La congiunzione dei due animali rappresenta l'unione dei due principi, la loro lotta (secondo l'animale che si è dimostrato vincitore) l'affermazione del volatile o l'affermazione del fisso.

Quadrato. i quattro elementi (quaternario).

Quercia vuota. Il fornello alchimistico (*athanor*).

Cristo. Pietra filosofale.

Corvo. Prima fase della Grande Opera: la materia prima, riscaldata, annerisce e si putrifica.

Cigno. Bianchezza. Può simbolizzare la mascolinità divina.

Drago. Il drago nelle fiamme è il simbolo del fuoco alchimistico. Due draghi, maschio e femmina alati e non alati: principio fisso (senza ali) e principio volatile (con le ali).

Grano. La materia prima che deve morire, corrompersi per poter rinascere.

Ermafrodite. Congiunzione, fusione dei due principi.

Licorno. Principio femminile, anche principio di purezza.

Leone. Simbolo del principio maschile. Il leone verde e il leone rosso corrispondono, rispettivamente a due tappe – l'una all'inizio, l'altra alla fine – della riuscita della Grande Opera. Il leone verde può significare il vetriolo verde.

Luna. Principio femminile, volatile, designa anche l'argento.

Matrimonio. Congiunzione dei due principi (lo Zolfo e il Mercurio). Il prete celebrante il matrimonio simboleggia il terzo principio – chiamato Sale – che permette ai due principi di accordarsi, di complementarsi armoniosamente invece che distruggersi l'uno con l'altro.

Marte. Il ferro.

Nettuno. L'acqua.

Fenice. Simbolo ermetico della resurrezione: la fenice era un uccello mitico che, in ogni secolo, si faceva bruciare su un rogo, per rinascere, glorioso, da queste ceneri.

Prigione. L'uovo filosofico.

Rebis. Parola latina che significa, letteralmente, "cosa-due". L'unione dei due principi.

Re e Regina. I due principi che bisogna unire in matrimonio.

Salamandra. Simbolo del fuoco alchemico.

Saturno. Piombo.

Serpente crocifisso. Fissazione del volatile.

Serpente che si morde la coda. L'unità fondamentale della materia.

Sole. Spirito puro.

Tomba. Necessità di morire per rinascere, tanto per la materia-prima della Grande Opera che per il "vecchio uomo" per la sua metamorfosi.